



tenuto a comunicarlo al comitato dei saggi e questi potrebbero decidere che il referendum è decaduto, perché non esiste più la delibera oggetto del contendere...

E DA QUESTO punto in avanti la questione non è più tecnica, ma solo strettamente politica.

Maggioranza e opposizione, infatti, sono trasversalmente in difficoltà. Ufficialmente il neo Pd con Andrea Barducci e Michele Morrocchi parla di «mero atto di propaganda personale da parte di alcuni esponenti politici, oltre che di un sistema per far uscire dalle casse comunali soldi

pubblici che potrebbero essere invece investiti per altre finalità». Ufficiosamente c'è già chi gongola pensando al risultato. «Vogliono contarsi prima del 2009 — dicono i boatos — facciamoli contare e incasseremo una facile vittoria. Utile per il 2009». «E' un progetto pro Razzanelli e non per la città di Firenze — protestano da An il presidente provinciale Nicola Nascosti e il vice Guido Sensi —. Ci consulteremo con gli alleati di Forza Italia per decidere il da farsi». Consultazione non semplice, viste le prese di posizione di altri consiglieri comunali sia di An che di FI. Con un gigantesco dubbio politico: cavalcare o no l'ondata della protesta?

«Le firme per il referendum sono solo il primo passo»

La gente di via dello Statuto non canta vittoria

«**M**EGLIO che niente». Un coro unanime dalla gente che vive e lavora in via dello Statuto: la prospettiva di bloccare il progetto della linea 3 della tramvia tramite referendum piace, ma suscita anche tante riserve. C'è infatti nell'aria il timore che, nonostante le 13.000 firme raccolte nel quartiere e presentate due giorni fa in Comune, l'amministrazione non prenda in considerazione la cittadinanza e che la tramvia venga fatta comunque.

«Credo purtroppo che conti più il potere che il popolo - dice Marco Barducci che ha una tabaccheria nella via - sono però anche convinto che l'iniziativa intrapresa, in quanto l'unica possibile, sia corretta e che sia un primo passo per fermare il progetto». «Bisogna vedere se il referendum verrà fatto davvero - aggiunge Patrizia Bertelli, edicolante - e soprattutto se il risultato, che sarà senz'altro contrario ai lavori, verrà rispettato». Non si canta ancora vittoria, quindi, né si fanno controproposte: «In questa zona - spiega sempre Barducci - il problema del servizio pubblico non esiste: ci sono già delle linee dell'Ataf efficienti e non sono mai piene». Solo qual-



LAVORI
Il cantiere della tramvia a Porta al Prato. Le 13 mila firme per il referendum hanno riaperto il dibattito

cuno accenna ad una soluzione alternativa: «Sarebbe intelligente predisporre delle corsie preferenziali per gli autobus: permetterebbero di migliorare i servizi senza arrecare disagio ai cittadini» dice la Bertelli ma la sua è una voce isolata. Più numerosi coloro che sollevano il problema del costo delle corse sul futuro mezzo di trasporto: «Crede che la gente che non paga neanche un euro e venti per l'autobus pagherà il biglietto, sicuramente più caro, del tram? - si domanda un' esercente, e conclude - Dubito che, se verrà costruita,

questa linea avrà successo». Intanto dalla via sono spariti quasi tutti i cartelli del Comitato del No ed è rimasto solo il dispiacere di chi, pur lavorando da quelle parti, non ha potuto firmare né potrà in futuro votare. Si sfoga Rosa Meoni, impiegata presso uno studio dentistico di via Statuto: «Mi stanno assassinando Firenze. E non è giusto che io, in quanto residente a Pontassieve, non possa esprimere la mia contrarietà pur trascorrendo la mie giornate in questo quartiere». La questione, insomma, è tutt'altro che chiusa.

Francesca Nacini

«LA SALA PORNO E' L'ULTIMO CAPITOLO DEL DEGRADO DI VIA FAENZA». GIALLO SULLA SORTE DELL'ALTRO LOCALE, BLOCCATO DA VINCOLI

e al Gambrinus. Restano accese solo quelle «rosse»

un'ipotesi, tra buche e pietre che sporgono. Ai lati, rivoli di urina. A destra e a sinistra, tanti internet point. «Senza uscite di sicurezza, senza servizi igienici, con degli accrocchi di fili elettrici che penzolano dal soffitto», dice uno che in quella strada ci vive.

«**E SE SUCCEDDE** un incendio, finiamo tutti bruciati». E lì dove c'erano artigiani importanti, cartelli di «vendesi». Intanto passano gruppi di zingari, mamme africane, cinesi, musulmane col velo, turiste americane. Sarebbe bello, e colorato, multietnico. Se non avesse quell'aria poco rassicurante che hanno certe zone di confine, dietro le stazioni delle metropoli. «Negozi con le merci per terra, come in Africa. E il complesso di Sant'Orsola, vuoto da anni, che è diventato come un immenso orinatoio», dice un abitante del quartiere.

«Qui verrà un cinema a luci rosse», dice Stefano Stefani, gestore dell'Alter Ciak, con una program-



STORICO
La sala di piazza della Repubblica dovrebbe chiudere dopo l'estate

mazione coraggiosa, «politica» oltre che d'essai. «E sarà l'ultimo capitolo del degrado di questo quartiere. Perché una sala a luci rosse è quasi solo un punto di ritrovo per un certo tipo di prostituzione omosessuale, non solo tra adulti. Noi chiudiamo. Perché la gente non si sentiva sicura a venire la sera a vedere un film al Ciak. Ma dopo, si può immaginare che cosa accadrà». Esiste un

comitato per combattere contro il degrado di un quartiere importante. Il comitato «Insieme per San Lorenzo», attraverso il quale persone come Alessandro Savorelli e Beatrice Romano cercano di fare sentire la loro voce. «Solo ieri, abbiamo scoperto che non c'è obbligo per internet point e wine shop di rispettare certe norme igieniche e di sicurezza», dicono. «E c'è qualcuno che affitta o

subaffitta questi fondi a un tipo di esercizio senza regole. Così via Faenza è diventata una strada di Calcutta».

Diversa la situazione del cinema Gambrinus. Lì il degrado intorno non è così forte. Ma il problema è doppio. L'accessibilità difficile al centro, di sera, è il primo. Ganasce e Zil notturna non aiutano chi vuole vedere un film la sera. Soprattutto perché dopo l'ulti-

mo spettacolo, a mezzanotte e mezza, quale bus ti porta a casa? Se poi vuoi mangiare una pizza, devi mettere in conto il taxi, obbligatorio. Presenze in sala che crollano, cinema che agonizza. Secondo problema: il vincolo sul Gambrinus come cinema. Un vincolo nato con finalità nobili. Perché una sala di cinema non si trasformi in un parcheggio. Ma che non ha toccato, per esempio, le sale a luci rosse. Per questo, le storiche sale a luci rosse, Arlecchino e Italia, chiuderanno per diventare altro. Cose più redditizie. Ma il Gambrinus no, non potrà. E un immobile bellissimo, di enorme valore, nel centro di Firenze, perde di valore perché è obbligato ad essere cinema, mentre la gente al cinema, in centro, fa sempre più fatica ad andare. Soluzioni possibili? Forse, una contropartita da parte delle istituzioni locali, un bonus a chi è sottoposto a questo vincolo. Sgravi fiscali, meno tasse. O agevolazioni della accessibilità al centro, la sera.